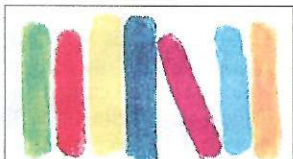


Caratteri Salone di Torino



Magris e la «cultura egemone»

Un Paese poco conosciuto, una cultura egemone è il titolo della *lectio magistralis* di Claudio Magris, giovedì 14 maggio in Sala Gialla (ore 16). Lo scrittore e germanista, che ha dedicato alla cultura mitteleuropea alcuni

dei suoi libri più belli, parlerà dei rapporti culturali con un Paese che rimane per molti versi sfuggente nonostante abbia dato all'Italia temi e motivi fondamentali della sua cultura letteraria e filosofica.

Il consenso globale di un popolo Efficienti, colti Il soft-power di Berlino vince

dal nostro corrispondente a Berlino
DANILO TAINO

Sulla riviera romagnola negli anni Cinquanta più di un tedesco si fingeva inglese (si parla dei maschi, per le ragazze era un'altra storia). Essere di Monaco o di Stoccarda, chiedere gli spaghetti nella lingua di Goethe, persino leggere un libro tedesco in spiaggia poteva attrarre occhiate e qualche offesa dagli altri turisti. Non c'erano sondaggi: si può però sospettare che, solo una decina d'anni dopo la fine della guerra nazista, la Germania fosse il Paese più odiato del mondo, o almeno dell'Occidente. Oggi i sondaggi spopolano e sono praticamente unanimi: la Germania è il Paese più amato al mondo, o il più rispettato, o quello considerato migliore. Numero uno in termini di soft-power, insomma: dalla tragedia dell'hard-

power d'acciaio di Hitler, settant'anni dopo, è fiorito un intreccio di cultura, di democrazia, di buona governance, di trasparenza, di apertura economica, di attenzione all'ambiente, di sicurezza sociale. Il «modello tedesco» è il più ammirato. Non lasciamoci impressionare dagli striscioni con la fotografia di Angela Merkel e la svastica, per le strade di Atene: anche sulle spiagge della Grecia i tedeschi sono ammirati. L'ultimo sondaggio Nation Brand Index condotto in venti Paesi dalla joint-venture anglosassone Anholt-GfK ha stabilito l'anno scorso che la Germania ha superato gli Stati Uniti ed è il Paese con la migliore reputazione del pianeta. Soprattutto grazie a un governo «onesto e competente», a un clima positivo per gli

investimenti, all'equità sociale. E i sondaggi effettuati dalla rivista globale «Monocle» per scoprire chi nel mondo abbia il soft-power più potente dicono che il vertice se lo giocano gli Stati Uniti, primi nel 2014, e la Germania, prima nel 2013. Non ha Hollywood, non eccelle nella musica rock, non ha il mito della strada e della frontiera, non ha Silicon Valley e Harvard, non ha nemmeno una dream suo proprio: ciò nonostante, la Germania ha un'egemonia culturale e di modello sociale che gareggia con quella americana. Ad affascinare il resto del mondo è probabilmente il mix di positività del Paese: tenuto assieme da una cultura diffusa della stabilità (poche sorprese verso l'alto e verso il basso) e della responsabilità (nei confronti

Fenomeni La felice stagione del noir nella Repubblica federale è il culmine di un percorso cominciato nel 1958, quando «La ragazza Rosemarie» narrò i segreti oscuri del boom economico e scioccò il Paese di Adenauer. Ora gli editori si contendono i titoli migliori in tutt'Europa

Germania, la scena dei delitti

Technothriller e omicidi in cucina, realtà locali e gialli etnici
Il genere **Krimi** è ormai merce (di qualità) da esportazione

di RANIERI POLESE

Nel folto calendario di incontri con scrittori tedeschi di questo Salone c'è uno spazio riservato ai gialli, thriller o *Krimi* che dir si vogliono. Tre autori si presentano al pubblico italiano, tre bestseller: Frank Schätzing, Sebastian Fitzek e Friedrich Ani. I primi due sono da tempo già tradotti: da Nord Schätzing (*Breaking News* il suo ultimo titolo), Fitzek da Einaudi (*Noah*). Ani, pluripremiato in patria, è invece alla prima uscita in Italia. Lo pubblica Emons che con *Süden. Il caso dell'oste scomparso* inaugura la collana, su carta, di Gialli tedeschi (5 titoli da qui all'autunno).

Ma non sono episodi isolati. Tra novità stampate in occasione del Salone e autori già collaudati, gli editori italiani, grandi e piccoli, hanno in catalogo una trentina di scrittori di noir tedeschi (in realtà anche austriaci e svizzeri, pur sempre accomunati dalla stessa lingua). Ma la scoperta del *deutscher Krimi* non è solo un caso italiano: basta considerare il successo mondiale di *La verità e altre bugie*, il bellissimo noir di Sascha Arango (in Italia, Marsilio), venduto in oltre 15 Paesi fra cui Gran Bretagna, Usa, Francia. Anche due giovani maestri dello psychotriller come Sebastian Fitzek e Wulf Dorn (da noi Dorn è Corbaccio e Tea) sono tradotti in francese e in inglese. Per quanto ci riguarda, comunque, questa invasione di titoli tedeschi segna il tentativo di pareggiare la bilancia degli acquisti: finora era la Germania a tradurre Camille-

ri, Carlotto, Lucarelli, Fois, Vichi, Malvaldi, Dazieri, De Cataldo (*Suburra*, scritto con Carlo Bonini, figurava tra i 10 migliori thriller di aprile sulla «Zeit»). Ora il conto rischia di andare in pari.

Tedeschi, i nuovi svedesi?

Perché si comprano i gialli tedeschi? Forse perché costano meno degli scandinavi e degli angloamericani? «A conti fatti, non costano meno» risponde Viktoria von Schirach, direttrice editoriale di Emons. «Le royalties sono le stesse, gli anticipi, è vero, sono minori ma la traduzione dal tedesco è pagata di più di quelle dall'inglese o dal francese. Certo, per ora si fa più fatica a lanciarli; vale ancora un vecchio pregiudizio per cui i libri tedeschi sono troppo seri, pesanti. Oggi fortunatamente queste idee stanno scomparendo: ci sono autori di intrattenimento di assoluta qualità, e i lettori, vedi Arango, se ne sono accorti. Per me i noiristi tedeschi sono i nuovi svedesi,



Testimonial

In Italia ci sono in catalogo una trentina di autori tradotti. E a Torino arrivano Frank Schätzing, Sebastian Fitzek e Friedrich Ani

ricca riserva da sfruttare. Almeno fino a quando — sorride — come per gli scandinavi non arriveremo a raschiare il fondo e a pubblicare la lista della spesa».

Ma esiste una specificità del noir tedesco, un carattere distintivo? Per Luca Crovi, informatissimo cultore del genere (*Tutti i colori del giallo*, Marsilio; *Noir*, Garzanti), il lettore globale di oggi «può leggere svedesi, danesi, giapponesi, lapponi, irlandesi, russi, tedeschi, italiani, turchi, greci, africani, palestinesi capaci di raccontare in noir i loro Paesi in maniera originale. Sicuramente più l'ambientazione è singolare e più le storie sono originali e più i lettori sono disposti a leggere storie nere di Paesi che non hanno ancora esplorato. Inglese e americani negli ultimi anni hanno dovuto cercare di reinventare la loro narrativa di genere per stare al passo con gli altri. E grazie alla varietà di sottogeneri e filoni — il noir classico, lo psychotriller, le storie di serial killer, il giallo etnico, il technothriller e perfino il *criminal cook*, ovvero delitti nel mondo dei grandi chef — se oggi città come Monaco, Berlino, Colonia hanno proposto autori originali. Così come i lettori hanno imparato a conoscere i segreti dei Monti Taunus grazie a Pia Kirchoff e Oliver von Bodenstein, i detective ideati da Nele Neuhaus» (in Italia, Giannò).

Quali modelli

Quello che conta, nella produzione tedesca, è il pluralismo, la varietà regionale,



Gli autori

Tre i giallisti tedeschi ospiti a Torino. Frank Schätzing (*Colonia*, 1957) ha pubblicato l'anno scorso presso Nord *Breaking News*. Sebastian Fitzek (Berlino, 1971) fa uscire per Einaudi *Noah*. Infine *Süden. Il caso dell'oste scomparso* di Friedrich Ani (Kochel, Baviera, 1959) è edito da Emons

Gli appuntamenti

Per la «German Thriller Night» Schätzing incontra il giallista italiano Alessandro Perissinotto sabato 16 (Palco LetteraTorri, ore 18.30) e l'indomani dialoga con Monica Maggioni alle 13.30 in Sala Azzurra; Fitzek dialoga con Luca Crovi giovedì 14 (Palco LetteraTorri, ore 18.30) e con Donato Carrisi l'indomani alla stessa ora (Sala Gialla); invece Ani si confronta con Gianrico Carofiglio domenica 17 (Palco LetteraTorri, ore 18.30)

dice Viktoria von Schirach. «Tutti questi scrittori sono radicati nelle realtà di origine. Abbiamo il bavarese in costume e l'amburghese snob che veste all'inglese. Un noir berlinese, come *Sia fatta la tua volontà* di Alfred Hellmann, è molto diverso da uno che si svolge a Monaco di Baviera, come quelli di Friedrich Ani. Ma ciascuno di questi autori fa attenzione alla vita vera, non abbellisce niente. In compenso, non sono cupi come gli scandinavi: stanno a metà strada tra la Norvegia e l'Italia».

Per Crovi gli autori tedeschi delle ultime generazioni «si sono fatti contaminare letterariamente, hanno accettato di assumere modelli di ispirazione diversi: Frank Schätzing spesso viene accostato a Michael Crichton ma anche a Umberto Eco (per *Il diavolo nella cattedrale*), Wulf Dorn sostiene che molto della sua ispirazione proviene da Dario Argento, Fitzek cita spesso Stephen King e sicuramente Friedrich Ani deve molto a Simenon. Ci sono persino scrittori tedeschi che hanno saputo raccontare nella loro lingua l'Italia in noir, a partire da Veit Heinichen (lo traduce e/o, ndr) e dai suoi romanzi triestini con il commissario Proteo Laurenti». Per tutti, comunque, e su questo von Schirach e Crovi sono d'accordo, è stato fondamentale l'esempio delle serie poliziesche *made in Germany*, spesso addirittura per molti di loro — Arango, André Georgi e tanti altri — la collaborazione con la serie più importante, quel *Tatort* (tradotto: Sce-

LA SCOPERTA DI EXPO INIZIA DALLA SUA STORIA



CITTÀ, VISIONI, IDEE: LE ESPOSIZIONI UNIVERSALI DAL 1851 AL 2015

Expo non è solo un evento: è uno specchio fedele di 160 anni di storia, che dalla prima esposizione di Londra nel 1851 a oggi ha saputo riflettere il presente e offrire un assaggio del futuro. Corriere della Sera presenta un volume illustrato che ripercorre tappa dopo tappa l'evoluzione della manifestazione offrendo approfondimenti sul contesto storico, sociale e politico e curiosità sui padiglioni. Un libro per capire Expo di oggi e conoscere i mondi di domani.

IN EDICOLA
E IN LIBRERIA A € 12,90*

L'abbacinante Romania di Cartarescu

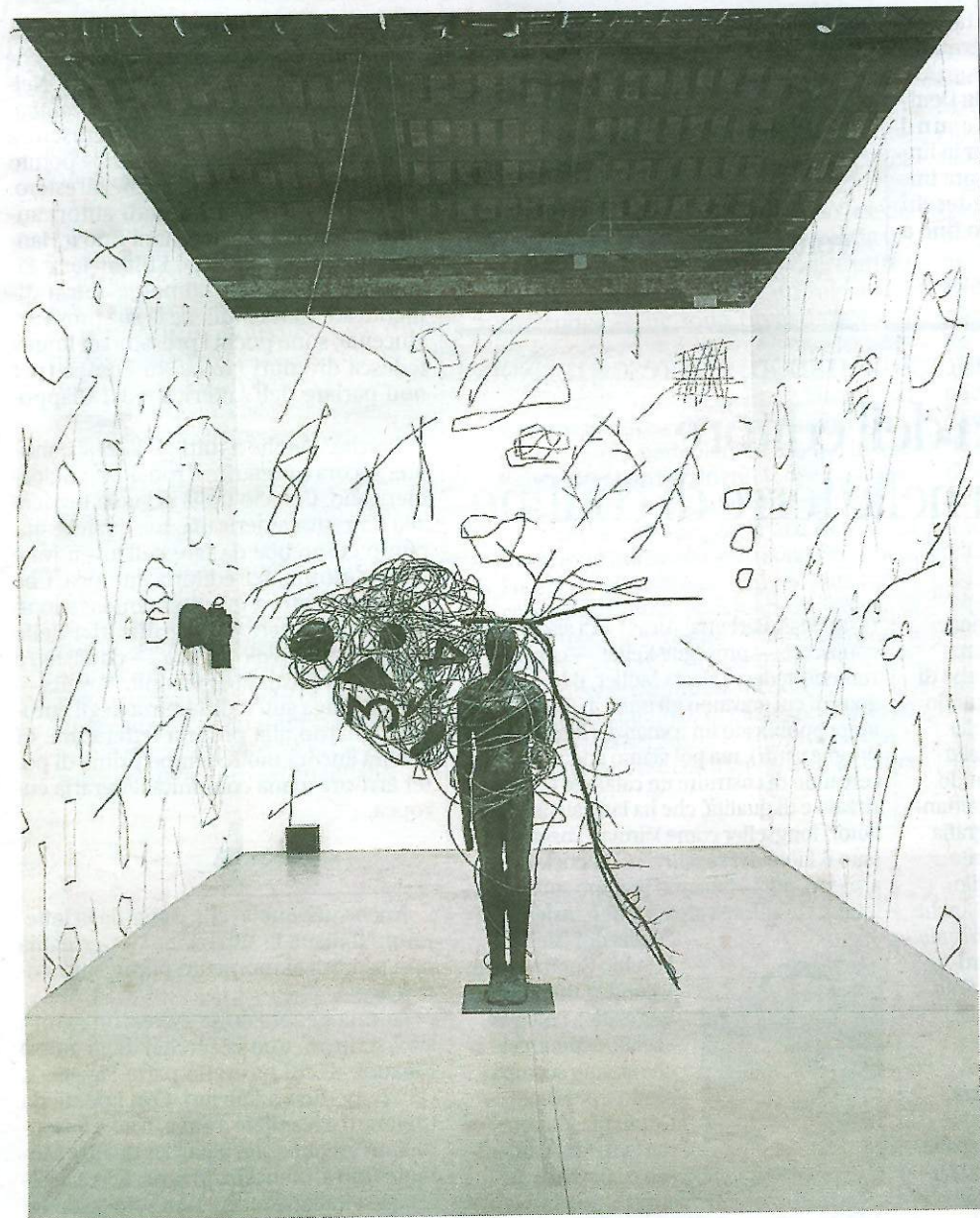
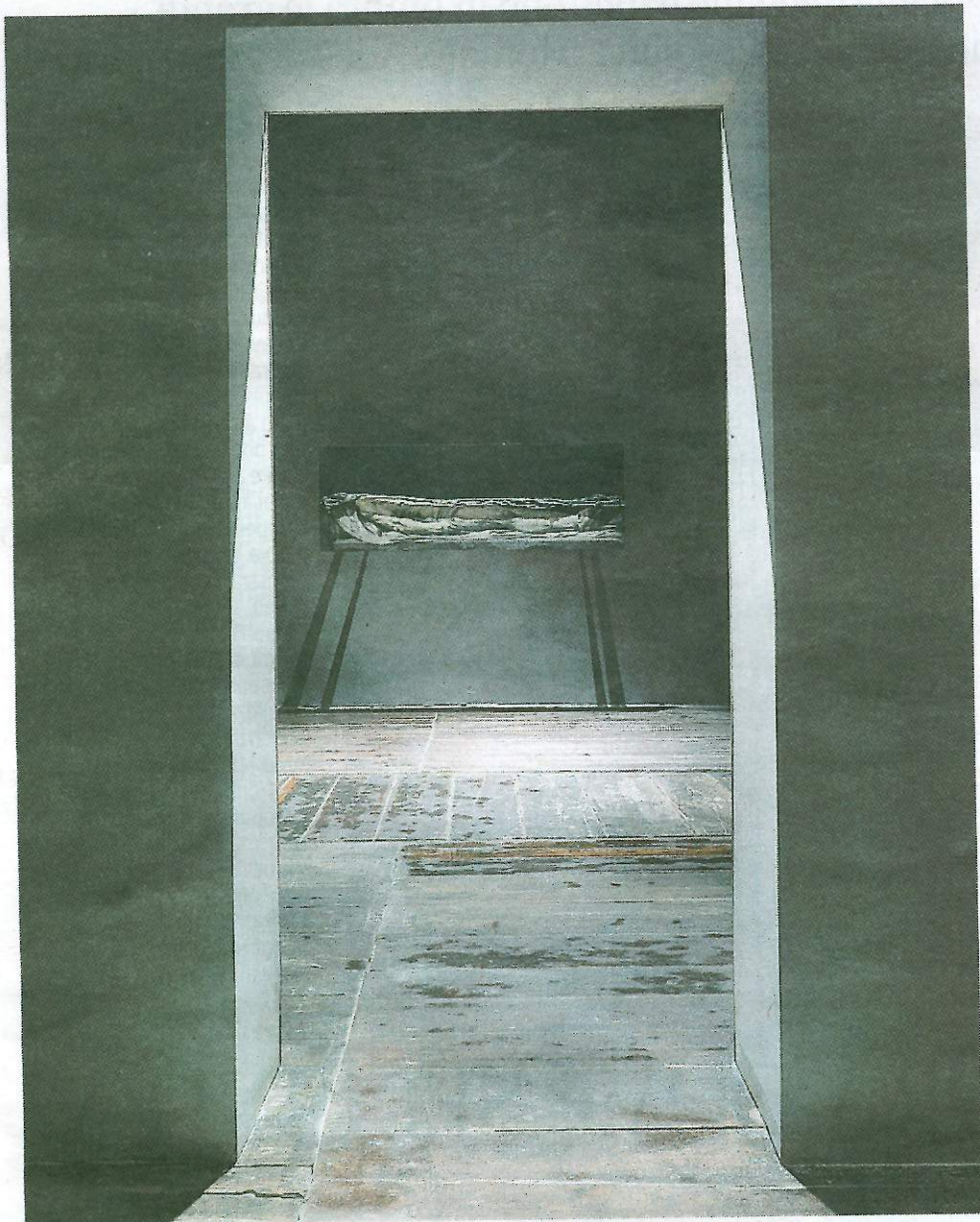
Il più importante autore contemporaneo in lingua romena, da molti paragonato a Borges, nel 2014 accreditato per il premio Nobel per la letteratura, Mircea Cartarescu, presenta il suo ultimo romanzo giovedì 14 maggio al Caffè letterario

(ore 16). *Abbacinante. Il Corpo* (edito da Voland) è il secondo volume di una trilogia che l'autore considera l'opera della sua vita. Nell'incontro Cartarescu parlerà anche dell'antologia di poesie *Il Poema dell'acquaio* pubblicato da nottetempo.

Le semifinali del «Mundialibro»: Calvino, Meneghello, Sciascia, Volponi

Si chiama «Mundialibro» l'iniziativa proposta dallo scrittore Andrea Bajani con l'Unione culturale Franco Antonicelli al Bookstock: una competizione sulla grande letteratura italiana del Novecento che mette in campo scrittori,

critici e lettori. Nell'Arena Bookstock le semifinali in cui si sfidano *Il barone rampante* di Calvino e *Libera nos a Malo* di Meneghello, *A ciascuno il suo* di Sciascia contro *Le mosche del capitale* di Paolo Volponi.



In alto: **Nicola Samori** (Forlì, 1977), *Archivio della memoria*, materiali vari. Concepita come una cappella, la stanza e le pareti creano un effetto scenografico, calibrato mediante i riferimenti dell'immaginario poetico dell'artista. Sulla parete di fondo (nella foto) il grande dipinto *Lienzo*, ripreso dalla *Deposizione* di Philippe de Champaigne, utilizza come supporto un tavolo degli anni Cinquanta, adoperato per effettuare massaggi. L'immagine, trattata come un velo, viene deformata dalla spinta verso il basso dell'asta sull'olio ancora molle.

Qui sopra: **Mimmo Paladino** (Paduli, 1948), *Senza titolo*, carbone su muro e fusione in alluminio. La stanza di Paladino è pensata — scrive Olga Scotto Di Vettimo — come una struttura installativa dalla forte autonomia formale, in cui lo spazio è abitato e scandito dalle presenze bidimensionali, aggettanti e volumetriche delle forme, assurte a segni di una complessità culturale sedimentata. L'unicità dell'opera risiede nella dimensione linguistica a cui tende la ricerca di Paladino, che evoca mito e storia, cultura e civiltà, forma e simbolo.

della comunità e dell'istituzione). I livelli di istruzione, di lettura di libri e giornali, di partecipazione teatrale e concertistica sono tra i più elevati: con conseguente produzione originale. La libertà è sacra e la privacy è protetta dalla Costituzione. Il valore dei confini geografici è un incubo del passato, l'apertura agli altri indiscussa (se non da frange minoritarie), compreso il dare alloggio ai rifugiati. La democrazia è tra le più funzionanti d'Europa, in gara con quelle scandinave: pur con limiti, trasparente e poco corrotta. L'economia, che in sé non è un classico elemento costitutivo del soft-power, dà però il segno di un sistema efficiente che cerca di tenere assieme la competitività e l'attenzione ai bisogni sociali: e questo binomio è

un tratto culturale. Inoltre, da qualche tempo la Germania di Angela Merkel è più attiva nella politica estera, svolge una certa leadership, anche originale: nei confronti della Russia durante la crisi ucraina, nella lotta per la difesa dell'euro, persino quando si smarca da Francia e Regno Unito sull'intervento in Libia. Non è il Paese perfetto. Però è un modello. E la cultura che esce dai libri e dai giornali tedeschi forse racconta di un mondo del futuro. Forse. Perché la domanda, nei giorni del disordine mondiale, è se il potere soft possa esistere e resistere, senza quello hard. Ci basta poter andare a Rimini ma non ad Aleppo?

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na del crimine), in onda ininterrottamente dal 1970.

Tradizione o rinnovamento

Se Astoria traduce la gran dama del giallo tedesco, l'ottantenne Ingrid Noll (*Tutto solo per me*, crudele come certi romanzi della Highsmith), Rizzoli porta in libreria il nuovissimo *La signora dei morti* dell'austriaco Bernhard Aichinger, cupa vicenda di vendette con protagonista una donna che non vuol credere alla morte accidentale — un incidente d'auto — del marito. Piemme continua la serie di Jean-Luc Banaelec (uno pseudonimo) che ambienta i suoi delitti in Bretagna. Sellerio sta traducendo il nuovo romanzo dello svizzero Martin Suter, *Montecristo*, già in cima alle classifiche tedesche. Sempre Sellerio pubblica i gialli di Esmahan Aykol, turca berlinese, che racconta le investigazioni di una libraia tedesca a Istanbul. Per il genere *criminal cook*, Emons propone *Delitti al pepe rosa* di Brigitte Glaser. Portabandiera del *Multikulti*, Jakob Arjouni (nome d'arte del tedesco Jakob Bothe, scomparso a soli 49 anni nel 2013), pubblicato da Marcos y Marcos, ha affascinato molti lettori con il suo commissario Kayankaya, turco di seconda generazione a Francoforte. Insomma, grande varietà tra tutte le sfumature del genere. Già, ma c'è una specificità tedesca del noir, e se sì, quali radici ha?

Criminal minds

La data di nascita del moderno noir tedesco comunemente accettata è il 1958, con il film *La ragazza Rosemarie* su una sceneggiatura di Erich Kuby diventata poi un libro. Raccontava la storia vera di una bionda escort (Nadia Tiller nel film) nella Francoforte del miracolo economico: amica di finanziari e industriali, conosce troppi segreti per restare in vita. Per la Germania di Adenauer quel film fu uno choc, ma insegnò a indagare sul volto nascosto della *Bundesrepublik*. Su questo filone di denuncia si sarebbe mosso, anni dopo, Bernhard Schlink con le storie amare del suo detective Selb (Garzanti) che fruga nel passato nazista. E, in anni più recenti, l'avvocato Ferdinand von Schirach (Longanesi): dietro le vicende giudiziarie (*Il caso Coltoni*) spuntano i neri fantasmi di ieri. Tra i nuovi autori, chi dedica attenzione ai traumi recenti è André Georgi, in *Tribunal* (lo tradurrà Atmosphere Libri) la scena è il tribunale dell'Aja dove si giudicano i criminali serbi. E Zoe Beck (non ancora tradotta) affronta il terrorismo islamico a Londra.

Ma in questi ultimi anni, forse anche per l'influsso di serie tv e romanzi americani, il filone più frequentato è quello dei *criminal minds*, dello *psychothriller*. Libri di grande successo, forse per effetto di una crisi che non risparmia neppure la Germania, ma che sanno combinare efficacemente angoscia e orrendi delitti. Karin Sander (*Muori con me*, Giunti) ci racconta di un serial killer, uno squartatore che lascia una bambola nel ventre straziato delle donne che uccide. Così nello *Strano caso della bambina in fondo al mare* di Freda Wolff (nome d'arte di una coppia di scrittori di Hannover, esce da Newton Compton), una psichiatra ha in cura uno psicopatico che comincia a perseguitare sua figlia. Ancora follia omicida nei romanzi di Marc Raabe (*Il sezionatore*, Newton Compton): in *Heimweh*, ora in traduzione, un medico cerca la figlia rapita da un pazzo. E l'austriaco Andreas Gruber (*Todesurteil*, acquistato da Longanesi) ci presenta un maniaco che sequestra ragazzine e incide sul loro corpo versi dell'Inferno dantesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Romanzi Il caso dell'austriaco Seethaler

Il montanaro zoppo si consola con l'amore dei librai tedeschi

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Viene in mente Quasimodo leggendo il romanzo dell'austriaco Robert Seethaler, Quasimodo e i suoi immortali versi: «Ognuno sta solo sul cuore della terra/ trafitto da un raggio di sole, / ed è subito sera». Così infatti si può riassumere la grama, solitaria esistenza, toccata da una sola breve felicità, di Andreas Egger, montanaro di pochissime parole, protagonista de *Una vita intera* (Neri Pozza), il cui destino si compie tra i primi del secolo scorso e l'inizio degli anni Settanta, un tempo abbastanza lungo per vedere cambiare il mondo più volte, anche nel chiuso di una vallata alpina.

Rimasto orfano, Andreas viene affidato a uno zio contadino che lo tratta come uno schiavo, lo manda a scuola il minimo indispensabile e lo picchia fino a fargli uno sciancato. Poco di meglio gli porta la giovinezza nel paesino di poche anime e una sola osteria dove fa il bracciante agricolo, dove dietro le spalle i ragazzini imitano il suo passo claudicante, dove è raro che qualcuno gli rivolga la parola. E neppure l'arrivo, tra l'entusiasmo dei compaesani, dell'atteso «sviluppo» sotto forma dell'impresa Bitterman

che apre un cantiere per la costruzione di una funivia, modifica l'esistenza di Andreas Egger. Certo gli piange il cuore vedere tagliare il bosco e sbancare la montagna, i luoghi dove in assoluto si sente meglio, ma se sono contenti tutti non è forse il segno che debba essere così? Poi giunge Marie a servire tra i tavoli dell'osteria, bionda e rosea e sorridente, tanto che null'altro più gli interesserà da allora in avanti se non trascorrere qualche mezz'ora ogni sera là dove lei lavora, ordinando un piatto di minestra e un bicchiere di birra per poter continuare a guardarla. Dopo tante minestre e tante birre, miracolosamente, lui che di parole ne ha sempre dette poche, alla fine trova quelle necessarie per chiederla in sposa e lei — ecco il raggio di sole che lo trafigge — miracolosamente accetta.



ROBERT SEETHALER

Una vita intera

Traduzione di Riccardo Cravero

NERI POZZA

Pagine 160, € 14

L'appuntamento

Una vita intera di Robert Seethaler (Vienna, 1966) è stato votato «libro dell'anno» nel 2014 dai librai tedeschi; a gennaio è uscito anche *Il tabaccaio di Vienna* (Rizzoli). A Torino l'autore incontrerà lo scrittore Paolo Giordano domenica 17 (Sala Blu, ore 16)

resti tempo per pensare. E per lo stesso motivo, allo scoppio della guerra, corre a offrirsi volontario: invano, perché a chi può mai servire un soldato zoppo? Salvo poi, nell'ultimo anno, venire arruolato forzatamente, e ai signori con la croce uncinata sulla divisa non sembrava importare più che fosse sciancato. Parte e ritorna dopo anni di prigionia, avendo visto l'indicibile sul fronte russo, senza tuttavia essere riuscito a scordare la sua unica felicità: la solitudine, che per tutta la vita ha vegliato su di lui come nero uccellaccio, se lo è ripreso in pieno dopo averlo lasciato andare per breve tempo.

Seethaler racconta la storia di Andreas Egger stando sempre un passo indietro, senza mai concedersi una parola di troppo né un termine troppo intenso. Esempiare — ed efficace — è la scrittura così governata, senza cedimenti, senza commozioni: lascia che sia piuttosto il lettore a commuoversi. Ciascun avvenimento viene soltanto accennato e, tuttavia, il risultato non è un abbozzo ma un disegno preciso che parla chiaro all'immaginazione di chi legge. Dire con poco, soltanto suggerire: sembra questo l'intento — riuscito — dell'autore. Verrebbe da concludere che anche nella forma quei versi di Quasimodo siano stati d'esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA